

IL PERSONAGGIO. A tu per tu con uno dei più grandi rugbisti catanesi, da qualche giorno «in pensione» per raggiunti limiti d'età



Da sinistra, Arancio giocatore con la maglia del San Gregorio; accanto con la divisa azzurra della Nazionale; mentre riceve, nel 2006, la Stella d'Oro del Coni per meriti sportivi dalle mani del presidente Petrucci; e infine un'immagine di Arancio allenatore



ORAZIO ARANCIO

«Io, il rugby, tutta la mia vita Il sogno? La squadra del Sud»

Carriera strepitosa: Nazionale, Mondiali, scudetto e promozioni

NUNZIO CASABIANCA

Un uomo prima che un rugbista. O meglio, un rugbista, quindi un uomo. Orazio Arancio, per tutti da sempre semplicemente "Bimbo", appena due domeniche fa ha giocato l'ultima partita della sua immensa carriera. A 42 anni (43 li compirà il 15 novembre), nonostante un fisico integro e una voglia intatta di continuare a dare battaglia, Orazio è stato "costretto" (per raggiunti limiti d'età) a dire basta alla carriera di giocatore. «Soffro già tantissimo, mi mancherà. Sto cominciando adesso a metabolizzare. Meglio non pensarci... Penso che continuerò a fare l'allenatore e a crescere i talenti del San Gregorio. Non dimentichiamo che abbiamo appena sfiorato una clamorosa promozione nel Super 10 al termine di una stagione semplicemente... pazzesca».

Arancio, una carriera fantastica...

«Beh, è andata bene, non posso lamentarmi. Il rugby ha dettato tutti i tempi della mia vita. Mi ha permesso di fare tante esperienze, di girare e di conoscere il mondo. Insomma, questo sport mi ha dato la possibilità di crescere, non solo come atleta, di fare tante amicizie. E soprattutto grazie al rugby ho conosciuto mia moglie. Era l'estate del 2000, ero al mare, alla Plaia, riserva a casa della Nazionale. Alla vigilia tournée in Uruguay e Argentina un mio compagno s'infortunò e Johnstone, allora ct azzurro, mi chiamò: "Orazio, lo sostituisci tu. Ci raggiungi in ritiro?". Non gli diedi il tempo di finire la domanda. A Montevideo, durante quella tournée, ho conosciuto Alejandra, mia moglie. Abbiamo convissuto tre anni, poi ci siamo sposati. Oggi abbiamo una bimba di 4 anni e mezzo, Emilia. Sembra una favola. E io che dicevo che non mi sarei mai sposato...».

La famiglia dunque ha avuto un ruolo importante nella sua vita.

«Fondamentale. I miei genitori, papà Puccio e mamma Beate, sono sempre stati i miei primi sostenitori, mi hanno sempre incoraggiato, seguito. Sono stato davvero fortunato. E che dire di mio fratello Matthias (che per i miei impegni sportivi si è fatto in due per aiutare mio padre nell'azienda di famiglia): anche lui è sempre stato il mio primo tifoso. Li rin-

grazio tutti».

Ricordi sportivi più belli?

«La Nazionale, l'esperienza in Francia con Tolone, lo scudetto con la maglia del Benetton Treviso, l'elezione a migliore giocatore italiano nel 1996. E poi ancora due Coppe del Mondo giocate con la maglia azzurra nel 1995 e nel 1999 (nel '91 facevo già parte del gruppo ma rimasi a casa come riserva). E poi quelle due mete all'Inghilterra in Coppa del Mondo del '95 e al Sudafrica all'Olimpico, davanti a 80mila spettatori, contro i campioni del mondo in carica alla loro prima uscita ufficiale dopo avere vinto il titolo. Mamma mia, che ricordi, mi vengono i brividi. E ancora, come posso non citare il mio San Gregorio. Finire la carriera da giocatore in questo club è stato per me un onore».

E quelli più brutti?

«Forse la finale persa con la maglia del Milan nel 1996 contro il Benetton Treviso. Ero al primo anno da professionista (mi ricordo che il primo assegno me lo firmò Adriano Galliani in persona). Eravamo forti e strafavoriti. Perdemmo. Ma mi sono rifatto due anni dopo: lo

scudetto l'ho vinto lo stesso con la maglia biancoverde del Treviso».

Dediche speciali? Ricordi particolari?

«Non dimenticherò mai due grandi amici che oggi non ci sono più, miei compagni di vita e di rugby: Massimiliano Capuzzoni, che morì durante un'immersione proprio qui in Sicilia, e Pierpaolo Pedroni, che ci ha lasciato l'estate scorsa prematuramente a causa di un infarto. Mi manca da morire. Ciao Pedro!».

C'è qualcosa che avrebbe voluto fare in più e invece...?

«Non avere potuto allenare nel Super 10 l'Amatori Catania (la squadra - questo non va dimenticato - che mi ha fatto crescere e con la quale sono arrivato fino in Nazionale) dopo avere conquistato tre promozioni in 3 anni da allenatore-giocatore. Non ci siamo più capiti con la dirigenza: non condividevo il vero spirito di quel progetto. E loro non accettarono il mio. Io avevo proposto un certo percorso, sapevo che in quel modo saremmo potuti arrivare in alto: non mi permisero di metterlo in pratica. L'ho fatto da un'altra parte (con il San Gregorio) e ho dimostrato che quel progetto era valido. Quello che abbiamo costruito col San Gregorio è grandioso anche perché l'abbiamo fatto quasi a "costo zero" visto che non abbiamo percepito un solo centesimo dalla Regione negli ultimi due anni, mentre i nostri "cugini" che hanno giocato il nostro stesso campionato (e non l'hanno vinto come abbiamo fatto noi) hanno avuto dalla Regione 750mila euro in due anni (450mila l'anno scorso e 300mila quest'anno). Insomma, c'è qualcosa che non funziona in quella famosa

«A questo sport devo proprio tutto: durante una tournée in Uruguay con la Nazionale ho perfino conosciuto mia moglie Alejandra»



tabela H».

Parliamo del futuro

«Sono giunto a un momento della mia vita che devo fare delle scelte. Da un lato l'azienda di famiglia, dall'altra la mia passione. Vorrei continuare a fare l'allenatore. Ho avuto delle offerte. Non lo so. Credo che continuerò a sposare la causa San Gregorio perché ho un sogno. Vorrei fare ancora qualcosa in Sicilia. In cinque anni siamo riusciti a diventare la società rugbistica più importante da Roma in giù, siamo fra le migliori 14-15 squadre d'Italia. Ora vorrei creare una vera squadra del sud con giocatori del sud che sappiano rappresentare tutto il Meridione. In 5-6 anni si può fare. Ma ci vuole il sostegno delle altre realtà, da Palermo a Napoli. Ve l'immaginate: andare a giocare nel Super 10 con una squadra solo del Sud, con gli stessi ragazzi che l'hanno conquistato, senza dovere tesserare 27 giocatori stranieri l'anno come ha fatto qualcun altro con il rischio di indebitarsi senza riuscire a costruire niente per il futuro. Col San Gregorio ci siamo andati vicino quest'anno, ma non eravamo preparati e il verdetto del campo è stato giusto. Domani, vedremo. Il mio non è solo un sogno. Ci riuscirò!».

E allora, forse, diventerebbe questa la meta più importante della carriera di Orazio Arancio...

LA CARRIERA

Orazio Arancio nasce a Catania il 15 novembre 1967. Flanker moderno, per dinamicità e intelligenza tattica, comincia la sua carriera rugbistica a 17 anni con la Fiamma Catania in Serie C. Poi a 19 anni passa all'Amatori Catania ed esordisce subito in Serie A. Poi ha vestito la maglia del Milan, dei francesi del Tolone; e poi, dopo un anno, passa al Benetton Treviso (dove ha vinto uno scudetto) e a Bologna per poi rientrare a Catania, ancora con l'Amatori prima (dove ha svolto anche il ruolo di allenatore, conquistando tre promozioni in tre anni riportando i biancorossi dalla Serie B nella massima serie) e poi con il San Gregorio Rugby Catania dal 2005, società con la quale, da allenatore-giocatore, ha vinto tre campionati catapultando la società di Rudy Valastro dalla Serie C alle soglie del Super 10. Nel 1996 è stato eletto migliore giocatore italiano. Tra il 1993 ed il 1999 ha collezionato 34 caps con la Nazionale maggiore e ha partecipato a due edizioni della Coppa del Mondo (nel 1995 e nel 1999), realizzando con la maglia azzurra 4 mete. Oggi il dottore Arancio (eh sì, ha avuto anche il tempo di laurearsi in

Economia...) è consigliere nazionale Coni, membro della Commissione nazionale atleti del Coni (si occupa dell'introduzione nel mondo del lavoro degli ex olimpionici - progetto Adecco), è inoltre consigliere federale esecutivo Fir, fa parte del Consiglio d'amministrazione dell'Erc (European Rugby Cup), responsabile federale della Nazionale di rugby a sette e consigliere nazionale della Feder rugby. Nel 2006, Arancio ha anche ricevuto, per meriti sportivi, la Stella d'Oro del Coni.

N. C.

EQUITAZIONE

Coppa dei giovani di salto a ostacoli prestigioso quarto posto per la Sicilia

Sfiora il podio la squadra siciliana di salto ostacoli nella prestigiosa Coppa dei Giovani svolta sull'ovale di Piazza di Siena a Villa Borghese

La squadra isolana si è piazzata al 4° posto. L'equipe capitanata da Ciro Carabotta e composta da Giuseppe Carabotta su Orsanigo di Nixima (New Eagles Asd - Ct - 8/4); Renato Agosta su Wessel (Centro Ippico San Giuseppe - Florida - 0/0); Umberto Sambataro in sella a Tyeloma (Centro Ippico Valverde - Ct - 0/6) e Simone Romano su Galia (Il Sileno Asd - Gela - 0/0) ha chiuso dietro le Marche, vincitrici senza errori (tempo 199.12) dell'edizione 2010, la Toscana, seconda con zero penalità (tempo 210.94) e l'Emilia Romagna, terza (4; 192.02).

Diciotto le squadre in rappresentanza dei rispettivi Comitati Regionali d'Italia. Dopo una spettacolare prima manche che aveva visto all'esordio la Sicilia insieme ad altri cinque team



LA SQUADRA SICILIANA AL 4° POSTO

collocarsi in prima posizione con zero penalità, nella giornata di ieri è stato il tempo di tirare le somme e solo per un abbattimento all'ultimo salto la Sicilia non è riuscita ad ottenere il secondo scalino del podio.

«La dea bendata ci ha voltato le spalle - spiega il capo equipe Ciro Carabotta - perché abbiamo totalizzato le stesse penalità della terza classifica-

ta, seppure con un tempo maggiore. Se avessimo abbattuto una barriera in meno saremmo stati vice campioni. Chiudere una Coppa dei Giovani con 4 penalità è comunque un risultato eccellente. Il tracciato di gara è stato più semplice nel primo giro e più selettivo nella giornata di chiusura, comunque assolutamente all'altezza della qualità dei ragazzi presenti in gara».

Soddisfatto il presidente del Comitato Regionale Fise Sicilia Pierfrancesco Matarazzo: «Quella di ieri - ha commentato - è una prestazione molto onorevole che pone ancora una volta la Sicilia all'apice delle classifiche dell'equitazione italiana. Purtroppo abbiamo avuto un po' di sfortuna di troppo. I ragazzi hanno montato bene e per questo vanno ringraziati. Un plauso anche ai genitori e agli istruttori per avere contribuito a questo risultato».

PAOLO BOCCACCIO

AIKIDO E JU JITSU

Sul tatami scendono i più piccoli festa per la decima «Spring Cup»

Si è svolta a Battiatte l'edizione 2010 della «Spring Cup» gara riservata ai bambini praticanti Aikido e Ju Jitsu; ad organizzare la manifestazione i maestri Gery Spina e Renzo Ragona. Queste le società partecipanti: Black Belt School Catania, Brizz Acireale, Bushido P.zza Armerina, Energy Ct, Performance Ct e S.C. Battiatte; hanno diretto i maestri: Alberto Spitaleri, Giuseppe Giardinella, Francesco La Rocca, Rosario Parasole, Gianfilippo Marino, Simone Grasso, Giuseppe Randazzo, Luigi Tringali, Alfio e Giovanna Valastro; presidenti di Giuria Giorgio Wanausek, Andrea Tarabella, Sabina e Aurora Caraffa. Hanno presieduto il presidente del Comitato Provinciale Csen M. Illo Santo Patania ed il consigliere comunale di Acireale Mario Finocchiaro. Ecco le classifiche.

Categoria 6/7 anni: 1) Cannavò, 2) Romeo, 3) Candarella, 4) Spina e Monaco.



UN MOMENTO DELLA PREMIAZIONE

8 anni: 1) Gagliano, 2) Di Grande, 3) Finocchiaro, 4) Conti.

9 anni: 1) Spina, 2) Romano, 3) Aiello, 4) La Iacona.

10/12 anni: 1) Bonaccorso, 2) Giordano, 3) Granata 4) Leonardi e Conti.

Over 13 anni: 1) Pace, 2) Valastro, 3) Calcagno, 4) Mussumè; 5) Condorelli.

Ecco la classifica a squadre. 1) Rossa: Valastro (cap.), Del Cam-

po, Missale, Principato, Nicolosi, Amata, Candarella, Portale, Cannavò, Finocchiaro, Zafarana, Pappalardo, Valenti, Valastro, Raciti, Mannino, Libertini, Maisano, Torrisi, De Lisi, Lazzaro.

Nera: Valastro (cap.), Del Campo, Longo, Bonaccorso, Ciancio, Zappalà, Antonucci, Maglia, Spina, Conti, Richichi, Di Grande, Aiello, Bruno, Scarso, Giordano, Barbera, Ragona, Lombardo, Pennisi, Carbonaro.

Blu: Cinque (cap.), Mazzaglia, Longo, La Delfa, La Monica, Monaco, Scarso, Di Primo, Pellegrino, Grasso, Spina, Romano, Conti, Sciacca, Giustolisi, Leonardi, Granata, Ragona, Campanella e Suraniti.

Verde: Grasso (cap.), Del Campo, Lucchini, Lena, Tringale, Nigro, Zuccarello, Romeo, La Iacona, Gagliano, Puglisi, Romeo, Privitera, La Monica, Carmelo Bonaccorso, Giuseppe Leonardi, Federico Lo Sauro, Nisi e Sileci.

P. B.